



Rassegna Stampa 10 maggio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PUGLIA

I NODI DELLA REGIONE

EVITARE L'INGRESSO DEI PRIVATI

L'affidamento ad Acquedotto scade il 31 dicembre 2025, poi servirà la gara d'appalto cui potrebbero partecipare le multinazionali

UN ALTRO ANNO

Acquedotto Pugliese gestisce il servizio idrico fino al 31 dicembre 2015. Dopo quella data il nuovo gestore dovrà essere scelto con una gara d'appalto, a meno di non procedere all'affidamento diretto: ma la legge pone condizioni stringenti



Acqua pubblica, lo stop di Fitto

«La legge è incostituzionale»

Il ministero degli Affari regionali preannuncia il ricorso del Governo alla Consulta: «Non si può trasferire il controllo di Aqp ai Comuni»

● **BARI.** Il meccanismo disegnato dal Consiglio regionale per mantenere pubblica la gestione del servizio idrico integrato potrebbe contenere «rilevanti profili di incostituzionalità», perché non rispettoso degli (stretti) vincoli di legge in materia di affidamento in-house. È questa la contestazione con cui il ministero degli Affari regionali si prepara a chiedere a Palazzo Chigi l'impugnazione della legge 14 del 28 marzo, approvata su proposta di Fabiano Amati (Azione) per superare uno stallo lungo ormai quasi dieci anni.

La concessione di Acquedotto Pugliese per la gestione del servizio idrico integrato scade nel 2025. Rispetto a questo termine la legge consente tre alternative (l'affidamento diretto, la gara d'appalto o la società mista), due delle quali implicano la possibilità di un ingresso dei privati nella gestione. Il servizio idrico (così come i rifiuti) è nella titolarità dei Comuni tramite l'ente d'ambito (che in Puglia si chiama Aip), mentre Aqp è proprietà della Regione: in questa situazione non è dunque consentito l'affidamento diretto. Da qui l'idea contenuta nella legge 14: creare una società veicolo e trasferire il 20% delle azioni di Aqp ai Comuni che si obbligano a loro volta a trasferirle alla società veicolo. Quest'ultima finisce però sotto il controllo di tutti i Comuni pugliesi (anche di quelli non proprietari) tramite un comitato di indirizzo. Un meccanismo complesso, pensato per coinvolgere tutti e 257 i Comuni pugliesi (anche quelli che non sono

d'accordo rispetto al percorso di mantenimento del servizio pubblico). E che servirebbe, in sostanza, a mettere nelle mani dei Comuni una quota di controllo di Aqp così da legittimarli a procedere all'affidamento in-house del servizio.

La Puglia è da vent'anni ferma sulla linea della gestione pubblica dell'acqua. L'ambito pugliese è il mercato unico più importante d'Italia, con 4 milioni

LA PROPOSTA AMATI

Il testo approvato a marzo serve a superare il termine del 31 dicembre 2025

di abitanti (che diventano 6 in estate), ed è dunque presumibile l'interesse dei grandi player internazionali a partecipare a una eventuale gara d'appalto. Da qui il tentativo, che dura da oltre dieci anni (nel 2011 ci provò Vendola, che fu fermato dalla Consulta), di trovare una soluzione per lasciare la gestione dell'acqua nelle mani di Aqp.

Ma secondo il parere del capo dell'ufficio legislativo degli Affari regionali, guidato dal ministro Raffaele Fitto, nella legge 14 ci sono almeno due problemi. Il primo è che in base al decreto del 1999 (quello che ha trasferito la proprietà di Aqp), le azioni di Acquedotto sono «imbullonate» alla Regione e dun-

que «la modifica della composizione della compagine sociale può essere definita solo con disposizione inserita in una legge dello Stato».

Il secondo tema riguarda proprio i requisiti previsti dalla normativa europea per aggirare l'obbligo di gara d'appalto: il servizio deve essere gestito da un soggetto totalmente pubblico, controllato dagli enti pubblici come se fosse un proprio ufficio. Il ministero ritiene che il meccanismo del comitato di coordinamento inserito nella legge regionale 14 non sia sufficiente a qualificare la società veicolo come società in-house di tutti i Comuni pugliesi, e dunque che non si possa procedere per questa via all'affidamento diretto.

Anche l'ufficio legislativo del ministero della Giustizia ha avanzato propri rilievi di incostituzionalità della legge 14, suggerendo di chiedere un parere all'Autorità garante del mercato.

L'iter prevede ora una interlocuzione informale del Dipartimento affari regionali di Palazzo Chigi con la Regione, per capire se esiste la volontà di recepire i rilievi ministeriali prima di attivare l'impugnativa: in questo caso si tratterebbe però di abrogare la legge. L'alternativa, appunto, è finire davanti alla Corte costituzionale. Ma nel frattempo, esattamente come accaduto con i rifiuti e la newco Aseco (operazione impugnata dall'Antitrust davanti al Tar), la Regione non potrà partire e dovrà pensare a una soluzione diversa.

[m.scagl.]



VERSO IL RICORSO ALLA CONSULTA
Il ministro Raffaele Fitto guida gli Affari regionali che hanno chiesto a Palazzo Chigi di impugnare la legge 14 approvata dalla Puglia il 28 marzo scorso

MEZZOGIORNO

LE SFIDE POSSIBILI

IL RAPPORTO DI PREVISIONE

Elaborato dal Centro studi di Confindustria il documento è stato presentato a Bari nel Dipartimento di Economia e Finanza di Uniba

Non s'allarga il divario Nord-Sud, ma abbiamo lo stesso Pil del 2008

ALESSANDRA MACCHITELLA

● **BARI.** Come sarà lo stato di salute dell'economia italiana tra due anni? Buone notizie secondo il rapporto di previsione dell'economia italiana e del Mezzogiorno. Elaborato dal Centro studi di Confindustria, il documento è stato presentato ieri mattina a Bari nel Dipartimento di Economia e Finanza di Uniba nel corso di un convegno.

«Dopo la pandemia - ha spiegato Alessandro Fontana, direttore del CSC - colpisce come la differenza di crescita tra nord e sud sia stata contenuta. Quel divario che si temeva si sarebbe allargato, non c'è stato».

Tra il 2019 e il 2022 il nord è cresciuto (+12,9%) più del sud (+12,2%), ma il divario è stato minimo rispetto a quello registrato nei 10 anni precedenti (di 9,5 punti).

Secondo il direttore del dipartimento di Economia e Finanza di Uniba Vito Peragine: «Al netto delle stime fiduciose, il problema vero è la produttività. Abbiamo lo stesso Pil del 2008. Che cosa è successo o non è successo in questi 30 anni in cui la produttività è rimasta pressoché la stessa? Su questo versante siamo in ritardo rispetto all'Europa che a sua volta è in ritardo rispetto agli Stati Uniti. Ci sarà da capire - avverte Peragine - se il PNRR avrà solo effetti sulla domanda o anche sulla produttività. Solo con l'aumento di quest'ultima potremo dire che gli effetti del Piano nazionale di resilienza non saranno stati episodici ma strutturali».

Sulla produttività incide positivamente la qualità della spesa pubblica. Lo ha sottolineato Gianna Elisa Berlingiero, direttrice del dipartimento Sviluppo Economico della regione Puglia. «Sulla programmazione '14-'20 - ha specificato Berlingiero - abbiamo sostenuto 8,5 miliardi di



OTTIMISMO
Tra il 2019 e il 2022 il Nord è cresciuto (+12,9%) più del Sud (+12,2%) ma il divario è stato minimo rispetto a quello registrato nei 10 anni precedenti (di 9,5 punti)

investimento, di cui 1,7 mld è dedicato alla ricerca industriale, sviluppo sperimentale e innovazione».

Alessandro Delli Noci, assessore allo sviluppo economico della Regione Puglia, ha sottolineato: «Abbiamo pubblicato già 10 bandi, altri 4 sono in pubblicazione. È indubbio che servono i fondi di sviluppo e coesione per completare gli investimenti avviati negli anni precedenti. Siamo preoccupati perché non

vediamo ad oggi una visione complessiva rispetto alla valorizzazione di ogni area territoriale. Siamo pronti alla collaborazione, non siamo quelli che si lamentano e basta, ma siamo quelli che provano ad attuare politiche che hanno consentito di creare un ecosistema che ha fatto sì che il pil della Puglia crescesse e che crescesse l'occupazione».

Sulla capacità produttiva nella regione si è soffermato il presidente di Confindustria Puglia Sergio Fontana. «Il sistema produttivo pugliese,

tra i più strutturati del Mezzogiorno, ha detto - ha saputo mantenere un suo dinamismo in questi ultimi anni così complessi. Nei prossimi mesi auspichiamo per la Puglia una ripresa più sostenuta e duratura che si potrà consolidare solo proseguendo con la politica economica di sostegno all'occupazione e ai redditi a partire dalla misura strategica della decontribuzione Sud, in scadenza a fine giugno, che abbiamo richiesto diventi permanente per dare certezze alle imprese».

Le previsioni positive non soddisfano la segretaria di Cgil Puglia Giuglia Bucci: «Occorre invertire la rotta - ha dichiarato Bucci - rispetto alle scelte che questo governo continua a fare sulla partita complessiva del mezzogiorno: autonomia differenziata, decontribuzione alle imprese, tagli sul fondo di coesione e sviluppo. Tutte misure che stanno mettendo in difficoltà il Mezzogiorno e il Paese in generale. Il dato positivo sulla crescita dell'occupazione non è positivo rispetto alla qualità dell'occupazione. All'aumentare dell'occupazione non corrisponde la diminuzione delle disuguaglianze e delle povertà».



REGIONE PUGLIA

«Servono i fondi di sviluppo e coesione per completare gli investimenti»

Marchesini: «Per il superbonus no a interventi retroattivi»

Serve certezza del diritto

Per il vice presidente di Confindustria a rischio la fiducia imprese-istituzioni

Il vice direttore dell'Abi Torriero: la svalutazione dei crediti pesa sui bilanci

«Comprendiamo la difficoltà del governo a gestire impegni gravosi, presi da altri, che stanno dimostrando di avere effetti imponenti sul bilancio dello Stato. Ma non possiamo accettare la retroattività, che crea sfiducia e mina la certezza del diritto». Lo sottolinea Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria.

Sulla stessa linea Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario dell'Abi: «Cambiare le regole sul recupero del credito di imposta mina la fiducia di imprese, cittadini e investitori».

Picchio e Serafini — a pag. 2

L'intervista. Maurizio Marchesini. Attuale vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese e prossimo vice presidente per il Lavoro e le Relazioni industriali

«No a norme retroattive, a rischio la fiducia tra imprese e istituzioni»



Occorre avviare subito un confronto: «Ci auguriamo che il governo riconsideri le proprie intenzioni»



Per il vice presidente «il momento per il Paese è cruciale, c'è bisogno di investimenti e chi li fa deve potersi fidare»

Nicoletta Picchio

«Comprendiamo la difficoltà del governo a gestire impegni gravosi, presi da altri, che stanno dimostrando di avere effetti imponenti sul bilancio dello Stato. Ma un aspetto non possiamo accettare, in questo e in qualsiasi altro caso: la retroattività di un provvedimento. Una scelta del genere crea un clima di sfiducia e mina le fondamenta di uno dei capisaldi principali del fare impresa: la certezza del diritto».

Maurizio Marchesini, vice presidente di Confindustria per le Filiere e le Medie imprese e vice presidente in pectore per le Relazioni industriali, ha letto le dichiarazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, con il Mef pronto ad un'ulteriore stretta sul Superbonus, cioè che i crediti d'imposta per le ristrutturazioni edilizie potranno essere recuperati solo in 10 anni,

con una retroattività che riguarderebbe i contratti in corso. E richiama l'attenzione del governo sulla necessità di avviare subito un confronto: «ci auguriamo che il governo riconsideri le proprie intenzioni valutando con attenzione l'impatto devastante che avrebbero sul settore e su tutta la sua lunga e articolata filiera. Ripeto, comprendiamo bene le difficoltà del governo per impedire che la coda dei crediti da Superbonus metta a rischio il deficit programmatico dell'anno in corso, indicato dal Def e approvato in Parlamento. Ma in nome della certezza del diritto non condividiamo l'eventuale retroattività».

C'è una via d'uscita?

«Non è questa la sede per proporre soluzioni perché la questione è articolata. Noi abbiamo un'esigenza non negoziabile: dobbiamo portare a termine i contratti in essere, che prevedono, ad esempio, acconti già versati e altro. Detto questo siamo pronti a dialogare e chiediamo con forza un confronto con il governo.

Subito. Se proprio volesse perseguire questa strada il governo potrebbe disporre lo spalma crediti per decreto legge a vigenza immediata. Ma allora si dovrebbe applicare solo per i crediti maturati da spese sostenute successivamente a quella data. Ma in ogni caso non è più dilazionabile l'avvio di un confronto per affrontare tutti questi argomenti e disegnare interventi basati su una visione di futuro del paese».

L'impatto della norma andrebbe ben oltre il settore delle costruzioni: sarebbe danneggiata tutta la filiera?

L'impatto di fatto coinvolgerebbe



tutto il sistema imprenditoriale, perché la filiera, come dicevo, è molto ampia e va dai materiali agli infissi ai macchinari. Si verificherebbe un contagio a catena, dalle dimensioni enormi, su tutte le articolazioni dell'immobiliare.

Non solo l'Ance, ma anche l'Abi ha fatto sentire la sua voce: il tema liquidità è cruciale?

Il mondo delle costruzioni è ovviamente in allarme, ma il fatto che abbia reagito anche quello del credito e della finanza la dice lunga sugli effetti dell'eventuale provvedimento. Le banche hanno già fatto i loro piani di ammortamento, una norma di questo impatto, retroattiva, li metterebbe a rischio.

Al di là dei contenuti, c'è l'elemento di principio della certezza del diritto, fondamentale in un sano rapporto tra Stato e imprese. Retroattività, quindi, inaccettabile?

Migliaia di imprese, e di cittadini, devono poter vivere in uno Stato in cui la certezza del diritto consenta ragionate scelte d'investimento pluriennali, non modificabili da interventi retroattivi. Altrimenti si mettono in seria difficoltà le famiglie e le imprese, che hanno preso impegni attenendosi a norme che non hanno di certo scritto e introdotto loro, ma, di fatto confermate dall'attuale esecutivo. La certezza del diritto è uno dei pilastri del programma del presidente designato, Emanuele Orsini, e dovrà essere alla base delle prossime misure. È in gioco la fiducia tra imprese e istituzioni. Il momento per il Paese è cruciale, c'è bisogno di investimenti e chi li fa deve potersi fidare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maurizio Marchesini.

Vice presidente di Confindustria

I nodi dello sviluppo

di Onofrio D'Alesio

CONFINDUSTRIA

Minimo il gap di crescita tra Nord e Sud, il divario non c'è stato ma le prospettive di crescita potrebbero risentire dello stop decontribuzione



Alessandro Delli Noci



Da sinistra Alessandro Fontana e Sergio Fontana

Tra il 2019 e il 2022, spazio di tempo segnato anche dalla pandemia da coronavirus, l'economia italiana è cresciuta senza far registrar un grande divario tra Nord e Sud del Paese. Nello specifico, la crescita del Nord si è attestata a un 12,9% mentre il Meridione si è fermato a un 12,2% con un gap minimo tra le due aree rispetto a quello registrato nei 10 anni precedenti e pari a 9,5 punti. È quanto emerge dal rapporto di previsione dell'economia italiana e del Mezzogiorno elaborato dal centro studi di Confindustria e presentato a Bari. I dati del documento, che racconta l'andamento economico degli ultimi

corrisponde la diminuzione delle disuguaglianze e delle povertà che invece continuano a crescere". Sulla produttività incide positivamente la qualità della spesa pubblica. Lo ha sottolineato **Gianna Elisa Berlingiero**, direttrice del dipartimento Sviluppo Economico della regione Puglia. "Sulla produttività si incide con la tecnologia e delle persone. Sulla programmazione '14-'20 abbiamo sostenuto 8,5mld di investimento, di cui 1,7 mld è dedicato alla ricerca industriale e sviluppo sperimentale e innovazione al fine di porre delle basi per una duratura crescita. In questo mo-

perché non vediamo ad oggi una visione complessiva rispetto alla valorizzazione di ogni area territoriale. Siamo pronti alla collaborazione, non siamo quelli che si lamentano e basta, ma siamo quelli che provano ad attuare politiche che hanno consentito di creare un ecosistema che ha fatto sì che il pil della Puglia crescesse e che crescesse l'occupazione. Attendiamo risposte per continuare questo trend". Sulla produttività in particolare su quella pugliese si è soffermato il presidente di Confindustria Puglia Sergio Fontana. "Il sistema produttivo pugliese, tra i più strutturati del Mezzogiorno, - ha detto - ha sa-

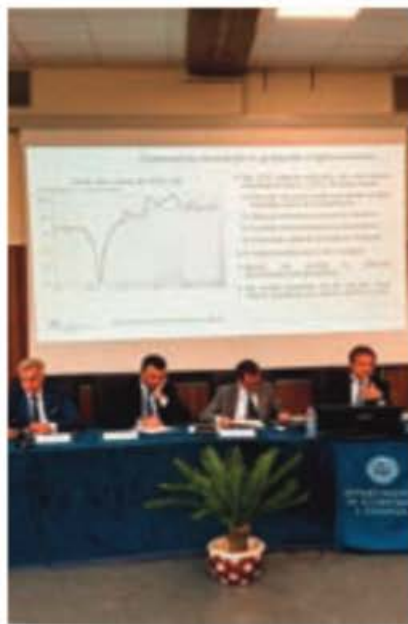
“

“L'addio agli incentivi edilizi provoca un rallentamento degli investimenti anche se il Pnrr fa ben sperare, su 194 mld ne sono stati spesi solo 45”

”



Gianna Elisa Berlingiero



La presentazione del rapporto alla Facoltà di Economia

Tra il 2019 e il 2022, spazio di tempo segnato anche dalla pandemia da coronavirus, l'economia italiana è cresciuta senza far registrar un grande divario tra Nord e Sud del Paese. Nello specifico, la crescita del Nord si è attestata a un 12,9% mentre il Meridione si è fermato a un 12,2% con un gap minimo tra le due aree rispetto a quello registrato nei 10 anni precedenti e pari a 9,5 punti. È quanto emerge dal rapporto di previsione dell'economia italiana e del Mezzogiorno elaborato dal centro studi di Confindustria e presentato a Bari. I dati del documento, che racconta l'andamento economico degli ultimi anni e che contiene le previsioni per il 2024 e 2025 in Italia e nel Mezzogiorno, sono ottimistici. "Colpisce - ha detto **Alessandro Fontana**, direttore del centro studi - come dopo la pandemia la differenza di crescita tra Nord e Sud sia stata contenuta. Quel divario che si temeva si sarebbe allargato, non c'è stato". Il prodotto interno lordo (Pil) italiano nel 2024 dovrebbe attestarsi sullo 0,9% restando in linea con quello del 2023 mentre nel 2025 dovrebbe raggiungere il 1%. L'anno in corso sarà caratterizzato dalla propensione al risparmio mentre i consumi aumenteranno nel 2025 se sarà confermato il taglio dei tassi a partire da giugno. L'addio agli incentivi edilizi provoca un rallentamento degli investimenti anche se il Pnrr fa ben sperare: al momento dei 194 miliardi a disposizione ne sono stati spesi 45 e impegnati 103. Per il direttore del dipartimento di Economia e Finanza dell'Università di Bari, **Vito Paragine**, "il problema vero è la produttività e bisogna capire se il Pnrr avrà solo effetti sulla domanda o anche sulla produttività". "Sulla produttività si incide con la tecnologia e con lavoratori che hanno una buona qualità di competenze adatta a quello che le tecnologie oggi richiedono", ha suggerito **Gianna Elisa Berlingiero**, direttrice del dipartimento Sviluppo Economico della Regione Puglia. "Nei prossimi mesi auspichiamo per la Puglia una ripresa più sostenuta e duratura che si potrà consolidare solo proseguendo con la politica economica di sostegno all'occupazione e ai redditi a partire dalla misura strategica della decontribuzione Sud, in scadenza a fine giugno, che abbiamo richiesto diventi permanente per dare certezze alle imprese. Sono fiducioso", ha continuato il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana. Per la segretaria della Cgil Puglia, Gigia Bucci "il dato positivo sulla crescita dell'occupazione non è positivo rispetto alla qualità dell'occupazione. È infatti evidente come all'aumentare dell'occupazione non

corrisponde la diminuzione delle disuguaglianze e delle povertà che invece continuano a crescere".

Sulla produttività incide positivamente la qualità della spesa pubblica. Lo ha sottolineato **Gianna Elisa Berlingiero**, direttrice del dipartimento Sviluppo Economico della regione Puglia. "Sulla produttività si incide con la tecnologia e delle persone. Sulla programmazione '14-'20 abbiamo sostenuto 8,5mld di investimento, di cui 1,7 mld è dedicato alla ricerca industriale e sviluppo sperimentale e innovazione al fine di porre delle basi per una duratura crescita. In questo modo puntiamo allo sviluppo del territorio e anche alla riduzione dei divari rispetto alla media italiana e alla media europea. Un altro modo per incidere sulla produttività è avere lavoratori che hanno una buona qualità di competenze adatta a quello che le tecnologie oggi richiedono".

La direzione della Regione Puglia - ha sottolineato **Alessandro Delli Noci**, assessore allo sviluppo Economico della Regione Puglia - rispetto alle grandi trasformazioni in atto, energetica, ecologia digitale e dell'Intelligenza artificiale, è chiara. Abbiamo pubblicato già 10 bandi, altri 4 sono in pubblicazione. È indubbio che servono i fondi di sviluppo e coesione per completare gli investimenti avviati negli anni precedenti. Siamo preoccupati

perché non vediamo ad oggi una visione complessiva rispetto alla valorizzazione di ogni area territoriale. Siamo pronti alla collaborazione, non siamo quelli che si lamentano e basta, ma siamo quelli che provano ad attuare politiche che hanno consentito di creare un ecosistema che ha fatto sì che il pil della Puglia crescesse e che crescesse l'occupazione. Attendiamo risposte per continuare questo trend". Sulla produttività in particolare su quella pugliese si è soffermato il presidente di Confindustria Puglia Sergio Fontana. "Il sistema produttivo pugliese, tra i più strutturati del Mezzogiorno, - ha detto - ha saputo mantenere un suo dinamismo in questi ultimi anni così complessi. Nei prossimi mesi auspichiamo una ripresa più sostenuta e duratura che si potrà consolidare solo proseguendo con la politica economica di sostegno all'occupazione e ai redditi a partire dalla misura strategica della decontribuzione Sud, in scadenza a fine giugno, che abbiamo richiesto diventi permanente per dare certezze alle imprese". Le previsioni positive non soddisfano la segretaria di Cgil Puglia **Gigia Bucci** secondo la quale "occorre invertire la rotta rispetto alle scelte che questo governo continua a fare rispetto alla partita complessiva del mezzogiorno: autonomia differenziata, decontribuzione alle imprese, tagli sul fondo di coesione e sviluppo".



Rimini in testa. La città romagnola prima in classifica per l'impatto della spesa turistica sull'economia del territorio

Turismo, mare e laghi battono i monti per ricchezza prodotta

Viaggi e business

Sulle Alpi Livigno, 19esima, è l'unica località tra le prime 20, battuta da Rimini e Lazise

Lucilla Incorvati

Mare e laghi battono la montagna non solo come attrattiva ma anche come valore aggiunto che produce in quel luogo l'economia del turismo. E se nei ponti di primavera le località lacustri del nord Italia e quelle baleari del sud fanno il tutto esaurito, la montagna si posiziona molto indietro. Un recente studio realizzato da Sociometrica stima il valore aggiunto prodotto dal turismo in una determinata località. La classifica delle prime 100 località vede solo in 19° posizione una montagna Livigno, mentre Cortina d'Ampezzo, perla della Dolomiti, è solo 93esima. Al primo posto si posiziona Rimini, seguono le venete Cavallino Treporti, San Michele al Tagliamento, Isola d'Ischia, Salsomaggiore, Salsomaggiore, Salsomaggiore, Salsomaggiore.

verno ed estate sulle quali e durante il Covid ha attratto molte persone. «In realtà non è così – aggiunge Preiti – il Covid è stato un fattore congiunturale ma non ha segnato un trend. A remare contro la montagna ci sono più fattori. In primis, dimensioni spesso micro dei paesi, lontananza dalle grandi città e dalle grandi arterie del turismo internazionale, mancanza di infrastrutture. Stessa dinamica la si registra al sud Italia: molte località balneari sono in fondo alla classifica oppure non compaiono nel ranking perché spesso difficili da raggiungere. Quale allora la strategia per invertire la rotta?

«Dobbiamo pensare al turismo come un mercato con i suoi segmenti e le sue stratificazioni – suggerisce l'imprenditore Andrea Bacchini che a Courmayeur ha dato vita ad una formula innovativa nell'hospitality di successo con SuperG e da oltre 20 anni si occupa di destination advisor – le località montane non avendo i numeri devono investire sulla qualità e soprattutto puntare a competenza, professionalità, innovazione e branding. Quest'ultimo è il fattore principale per attrarre i più giovani in cerca di esperienze di viaggio e intrattenimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I primi 30 Comuni per creazione di ricchezza

Ranking delle destinazioni secondo il valore aggiunto. In euro

RANK*	COMUNE	VALORE AGGIUNTO	VALORE% **
1.	Rimini	1.481.114.745	1,56
2.	Cavallino-Treporti	1.381.751.037	1,47
3.	San Michele al Tagliamento	1.323.270.968	1,26

to, Jesolo, Caorle, Lignano Sabbiadoro, Lazise. In settima posizione si torna in Romagna con Cesenatico, seguita dalle vicine Riccione e Cervia. In 11ª posizione si piazza Sorrento, prima località del sud Italia e poi si torna al nord sul Lago di Garda con Bardolino e Peschiera. Taormina è in 48esima posizione battuta da Vieste in 29esima.



Nell'analisi delle località svolta da Sociometrica viene premiata la vicinanza a grandi centri urbani

Che cosa identifica esattamente il valore aggiunto in base al quale è stilata la classifica? «Si tratta dell'impatto economico, calcolato sulla base delle presenze turistiche ufficiali e di stime sulle presenze turistiche non registrate. Inoltre, sono valutate quelle voci di spesa "turistiche" – spiega Antonio Preiti che ha condotto l'analisi - che non hanno un elemento caratteristico come il costo del soggiorno e gli eventuali servizi delle agenzie di viaggio ma esistono, perché non ci sarebbero in assenza del fenomeno turistico. Insomma, valutiamo il "conto satellite del turismo", vale a dire un conteggio che aggiunga alla parte caratteristica la quota-parte attribuibile al turismo nei settori non propri (trasporti, servizi ospitali e culturali di vario tipo, servizi legati alle attrazioni come noleggi, impianti di risalita, guide, commercio, ecc.)». Il "conto satellite" rappresenta dunque il riferimento principale del calcolo economico elaborato e tiene conto dell'insieme della spesa turistica. Perché accade questo? Eppure la montagna ha ben due stagioni in-

4. Jesolo	1.179.379.689	1,05
5. Caorle	986.259.791	0,82
6. Lignano Sabbiadoro	882.412.529	1,19
7. Lazise	834.146.349	0,81
8. Cesenatico	768.416.328	1,09
9. Riccione	756.797.747	1,41
10. Cervia	742.370.475	0,65
11. Sorrento	728.415.022	0,79
12. Bardolino	541.800.696	0,55
13. Peschiera del Garda	526.778.317	0,49
14. Comacchio	519.803.009	0,68
15. Vieste	481.858.651	0,51
16. Bellaria-Igea Marina	462.538.217	0,48
17. Desenzano del Garda	417.458.921	0,4
18. Riva del Garda	394.236.007	0,41
19. Livigno	380.738.525	0,38
20. Castelrotto/Kastelruth	371.874.597	0,36
21. Castiglione della Pescaia	360.921.458	0,31
22. Arzachena	355.594.492	0,32
23. Cattolica	354.328.438	0,32
24. Olbia	351.569.587	0,29
25. Chioggia	343.106.159	0,34
26. Sirmione	342.656.632	0,31
27. Taormina	326.074.940	0,29
28. Forio	317.652.580	0,31
29. Capoliveri	309.238.631	0,27
30. Bibbona	303.783.202	0,31

(*) La posizione si riferisce al complesso dei 100 maggiori comuni per produzione di valore aggiunto turistico. (**) Percentuale rispetto al totale del valore aggiunto del turismo italiano. Fonte: elaborazione e stime Sociometrica, su dati Istat, 2023